

L'opera in breve

Anna A. porta in scena frammenti della vita e dell'opera della poetessa e intellettuale russa Anna Andreevna Gorenko (1889-1966), affermata con lo pseudonimo di Anna Achmatova. L'opera è stata elaborata a partire dal 2022 e completata nel dicembre 2024, frutto del comune interesse per questa figura da parte di Silvia Colasanti e dello slavista Paolo Nori. Articolato in un atto unico, il dramma si apre nel sanatorio di Domoedovo, dove la poetessa è ricoverata, e alterna le riflessioni che Anna condivide con l'amica Lidija Čukovskaja negli ultimi giorni di vita ai ricordi che riaffiorano dalla memoria, a partire dal suo esordio poetico nel 1911. L'intersezione tra passato e presente è resa attraverso due piani distinti: la cornice in forma di melologo, in cui Anna e Lidija recitano accompagnate dall'orchestra, e le scene del passato, in cui i personaggi si esprimono con il linguaggio naturale dell'opera: il canto. Alle due amiche si accostano infatti Anna del passato, il primo marito, Nikolaj Gumilëv, il terzo compagno di vita, Nikolaj Punin, e diversi amici scrittori che la poetessa aveva realmente frequentato o con i quali era stata in contatto: Osip Mandel'stam e la moglie Nadežda, Nina Berberova, Marina Cvetaeva, Zinaida Gippius, Sergej Gorodeckij, Michail Bulgakov e Boris Pasternak. Appare anche il personaggio allegorico del Potere, aggiunto nelle ultime fasi del processo creativo, al quale è affidata un'ampia aria prima dell'epilogo, mentre un coro femminile, ribattezzato dalla compositrice «Coro di madri», appare a più riprese nel dramma. Quest'ultimo rappresenta le donne che durante gli anni del regime stalinista sostavano in

fila al freddo fuori dal carcere delle Croci di Leningrado in attesa di notizie circa le sorti dei propri figli e mariti reclusi, e delle quali Anna, che per 17 mesi ne condivise il destino, si fece voce attraverso il ciclo poetico *Requiem*.

L'opera porta in scena avvenimenti realmente accaduti, ma la loro rievocazione sotto forma di flashback non cronologicamente ordinati genera un intreccio frammentario e diacronico che ricorda *Poema senza eroe*, composto a partire dal 1940 e considerato il capolavoro dell'autrice. Al racconto storico frammentato si contrappone il tempo circolare della dimensione affettiva, sempre tesa e cangiante, che sottolinea l'attualità delle situazioni vissute da Anna e incoraggia la partecipazione emotiva, elemento-cardine della poetica di Colasanti. Non mancano i cortocircuiti temporali, tra cui i momenti in cui Anna del presente e Anna del passato recitano insieme alcuni testi. Alcuni di essi generano significati specifici: quando nel 1933 Mandel'stam si esprime criticamente nei confronti del regime, Anna chiude le orecchie a Lev, il quale, sebbene ormai quasi adulto, è indicato in partitura come "piccolo", sottolineando così il ruolo protettivo che la donna svolse per tutta la vita nei confronti del figlio e il costante impegno per la sua liberazione. Sebbene appaia fugacemente in scena e non proferisca parola, Lev assume un ruolo centrale nell'opera e si configura come una presenza-assenza. L'attesa angosciata di Anna per la sua visita in ospedale attraversa infatti tutta la composizione, richiamando in chiaroscuro quella vissuta durante la sua prigionia e conferendo unità e direzionalità al dramma.

L'opera ingloba documenti storici, citazioni e numerosi testi poetici, con particolare rilevanza data alle liriche della silloge *Requiem*, che ne costituiscono il fulcro poetico. Elaborata in segreto durante gli anni più duri del regime stalinista e circolata in forma clandestina grazie alla complicità degli amici di Anna, che ne mandarono a memoria i versi, questa raccolta venne pubblicata solo nel 1963. *Anna A.* si apre con l'introduzione della silloge, aggiunta nel 1957, declamata e cantata a due voci da Anna del presente e Anna del passato, e termina con le due liriche che concludono il ciclo. Ai suoi versi si accostano quelli di altri poeti russi, come Velimir Chlebnikov e Mandel'stam, di cui viene presentato il celebre epigramma che burla Stalin.

In un raffinato rispecchiarsi del dramma nella poetica di Achmatova, il testo e la veste musicale rievocano il tono colloquiale delle liriche dell'autrice e la musicalità dei suoi versi, messi in musica anche da compositori quali Sergej Prokof'ev e Arthur Lourié. Alla forte tragicità di alcuni episodi s'intrecciano momenti di grottesca ironia, come le scene in cui Mandel'stam e Bulgakov prendono in giro il regime, entrambe in drammatica contrapposizione con l'incombere della figura del Potere, o di grande tenerezza, come gli incontri con Gumilëv, che incoraggia Anna a diventare una poetessa agli esordi della sua carriera, e con Mandel'stam a Pietroburgo nel 1921.

Tema centrale dell'opera è il rapporto tra arte e potere. La riflessione sulla condizione degli intellettuali e sull'insensatezza del potere autoritario che uccide «per niente» va quindi

oltre il caso specifico. Il Potere incombe sempre in scena e si presenta come un personaggio seduttore, che prevarica quando si avverte il peso della libertà, prestigiatore che ipnotizza e incanta e che rompendo la finzione teatrale si rivolge direttamente agli spettatori dell'opera. Indomita di fronte alla dittatura annichilente si pone Anna, una figura quasi eroica, coinvolta affettivamente ma salda come uno scoglio tra le onde.

Il flusso di ricordi porta in scena un intrigo di tematiche care alla produzione di Colasanti, tra cui il tema della solidarietà fra donne e della maternità già affrontato in *Proserpine* e in altri lavori, e qui calato nel rapporto col figlio Lev. A percorrere tutta l'opera è però la forza trasformatrice dell'arte, il cui potere eversivo e salvifico si fa canto di un popolo e gesto estremo di libertà e di resistenza, lo stesso che fa sì che una madre distrutta dal dolore riesca ancora a sorridere all'idea che quel dolore inesprimibile possa diventare poesia.